

A Ferragosto un raggio di sole? Per ora è freddo e i turisti scappano

MILANO — Ormai speriamo tutti in un raggio di sole almeno a Ferragosto. Dopo una breve estate in molte regioni — al Nord come al Sud — sembra di essere ormai arrivate alla soglia d'autunno. I meteorologi ci assicurano: domani ancora temporali, ma anche le prime schiarite a cominciare dalle regioni occidentali. Ma veniamo alla cronaca del maltempo di ieri: in tutte le regioni del Nord, in buona parte del Centro e anche al Sud, a zone e spazzi, sono continuate le piogge e i temporali spesso anche intensi. Il calo netto della temperatura è la caratteristica che accomuna tutte le regioni. Nel Veneto, dopo 48 ore di pioggia, la temperatura è scesa mediamente di dieci gradi. Qualche allungamento è segnalato a Mestre. Forti le preoccupazioni per il turismo. Ieri si sono formate lunghe code in uscita da tutte le principali località balneari venete: otto chilometri di coda a Mestre sull'autostrada per Trieste. In Alto Adige l'ondata di maltempo ha portato anche la neve sulle cime più alte e in qualche albergo si è reso necessario riacendere i termosifoni. In Val Gardena e in Val Pusteria, comunque, il cattivo tempo non sembra avere ancora influito sulle presenze negli alberghi. Sulla riviera romagnola, rese inaccessibili o quasi le spiagge dai continui rovesci temporaleschi, si passano le giornate nei locali pubblici o davanti alla TV, a vedere le Olimpiadi. Sul litorale ravennate serie le conseguenze di due trombe d'aria che si sono abbattute in alcune località della zona giovedì sera. Capannone e capannone abbattuti dal vento, decine e decine di milioni di danni per i frutteti a causa di una violenta grandinata; allagamenti a Marina Romea e in città auto schiacciate da alberi abbattuti dal vento; questo il bilancio di poche ore di violento nubifragio. Sarà finita? Previsioni permettendo, speriamo di sì.

Parigi, 7 detenuti si tagliano un dito e lo mandano al ministro

PARIGI — Sette detenuti del carcere di Fleury Merogis, in val de Marne nella grande periferia parigina, si sono amputati una falange della mano sinistra che hanno tentato di inviare al ministro della Giustizia per protestare contro il modo in cui sono applicate le leggi penali in Francia. L'amputazione è stata compiuta dai carcerati con dei normali coltelli da tavola durante l'ora della passeggiata. I sei detenuti si sono staccati l'ultima falange del mignolo sinistro e il settimo prigioniero l'ultima falange dell'anulare che hanno subito messo in una busta indirizzata ai guardasigilli Robert Badinter. In una lettera di accompagnamento, a nome di un «comitato degli innocenti», i sette dichiarano: «Perché innocenti, votati al silenzio, all'agonia dei nostri giorni nei dimenticati penali, non abbiamo altra scelta che martirizzarci». Essi lamentano, inoltre, le cattive condizioni detentive ironizzando che «sotto gli auspici umanitari di Badinter tra l'altro le pene sono «raddoppiate» e i bracci di massima sicurezza aumentano «camuffati da bracci di isolamento», e che, infine, di essere ascoltati e denunciati l'errore giudiziario quale atto criminale». Tra gli autolazionisti c'è anche Roger Knobelspiess, un pregiudicato per reati comuni che, in seguito ad una lunga campagna innocentista, fu graziato dal presidente Mitterrand; ma poco dopo finì di nuovo in galera per un nuovo crimine. La protesta dei sette di Fleury Merogis ha destato un certo rumore e ha rimesso in discussione i metodi in vigore nelle carceri francesi. L'episodio non è comunque isolato. Gestiti di questo tipo, che hanno per fine la protesta, si ripetono continuamente nelle carceri non solo francesi, ma anche di altri paesi compreso il nostro. Solo che questa volta la protesta è stata plateale.

«Noi odiamo gli uomini» e due ragazze americane uccidono studente turco

VIRGINIA BEACH — Due giovani americane di 20 e 18 anni si sono consegnate alla polizia americana dello Stato della Virginia dopo avere ucciso, a sangue freddo, uno studente turco e averne ferito un secondo in un parco della Pennsylvania. Il movente, a quanto ha dichiarato la polizia, non ha radici né politiche né etniche. «Sembra che ci si trovi davanti a un caso di donne che nutrono un particolare odio verso gli uomini», hanno affermato le autorità. Sarah Mae Richardson e Charmaine Lynn Pender facevano parte di un gruppo di femministe particolarmente agguerrite. Le due giovani avevano dato appuntamento a due studenti turchi, Engin Aydin, di 24 anni, e Suat Erdogan, di 25 anni, in un parco di Pittsburgh, in Pennsylvania. Con la scusa di condurli a casa di amici, le due donne hanno invitato gli studenti a seguirle all'interno del parco e giunte in un luogo appartato, hanno ucciso, e successivamente sommaramente sepolto in loco, Engin Aydin. Il secondo studente, ferito a una spalla, è riuscito a fuggire e solo dopo nove ore si è potuto mettere in contatto con la polizia per denunciare l'accaduto. Sulla incredibile vicenda sono in corso una serie di indagini abbastanza difficili. La versione dell'omicidio fornita dalle due ragazze presenta, infatti, molte crepe. Alcuni particolari riferiti alla polizia, nel corso dei primi interrogatori, non hanno trovato riscontro nei fatti. Il «caso», comunque, è destinato, quasi sicuramente, a suscitare molte polemiche negli Usa.

Per i delitti di Firenze si della Procura alla scarcerazione di Mucciardini e Mele

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La Procura della Repubblica di Firenze è favorevole alla scarcerazione di Piero Mucciardini e Giovanni Mele, i cognati accusati di aver partecipato all'omicidio di Barbara Locci Mele e di Antonio Lo Bianco il 21 agosto 1983, quando, per la prima volta, sparò per uccidere la Beretta calibro 22 del «mostro», che ha poi fulminato altre dodici persone. Non si conosce ancora la motivazione ufficiale del parere favorevole espresso dalla Procura della Repubblica, diretta in questo momento dal giudice Carlo Bellitto. Ma a Palazzo di giustizia si parla di «indebolimento degli elementi di accusa» nei confronti dei due cognati, in seguito all'omicidio di Pia Rontini e Claudio Stefanacci, i due ragazzi uccisi e mutilati a Vicchio di Mugello tredici giorni fa. La concessione della scarcerazione spetta ora al giudice istruttore Mario Rotta, che dovrebbe decidere in giornata sul provvedimento. Nei giorni scorsi Mario Rotta, che nel gennaio di quest'anno aveva fatto arrestare i due uomini, inviando loro anche una comunicazione giudiziaria in merito agli altri sei dupli omicidi, aveva insistito sulla validità della pista seguita. All'arresto di Piero Mucciardini e di Giovanni Mele era giunto in base alle accuse fatte da Stefano Viro, il marito di Barbara Locci che aveva scontato quattordici anni di reclusione per quel delitto confessandosi reo in un primo momento e puntando

sul carattere della donna. Certo, il problema di cosa è chi ha ucciso Barbara Locci Mele e Antonio Lo Bianco è molto importante, e lo è per tutti. Dove stanno i programmi e le strutture di reinserimento dei detenuti nella società, programmi e strutture che pure la riforma carceraria prevedeva? Anche questo chiedono oggi le compagnie di Dina Natali, che hanno strappato il gesto disperato dell'anziana donna all'annunzio in cui sarebbe certamente finito. Drammi in carcere, anche se non così duri, ce ne sono ogni giorno. Carceri che «scoppiano» e giudici che tengono strette le corde delle possibilità alternative, che sono diverse ed anche quante. Detenuti dritti in celle come bestie senza niente da fare tutto il giorno. E molti di loro, gli ergastolani, che se ne stanno buoni e zitti per 25 anni, senza scattare, senza protestare, sperando così di allargare finalmente il loro pezzo di cielo. E allora non hanno ragione le compagnie di Dina che hanno scritto: «Per lei l'ergastolo è stato la condanna a morte?»

Daniele Pugliese

L'inchiesta sul magistrato accusato di corruzione

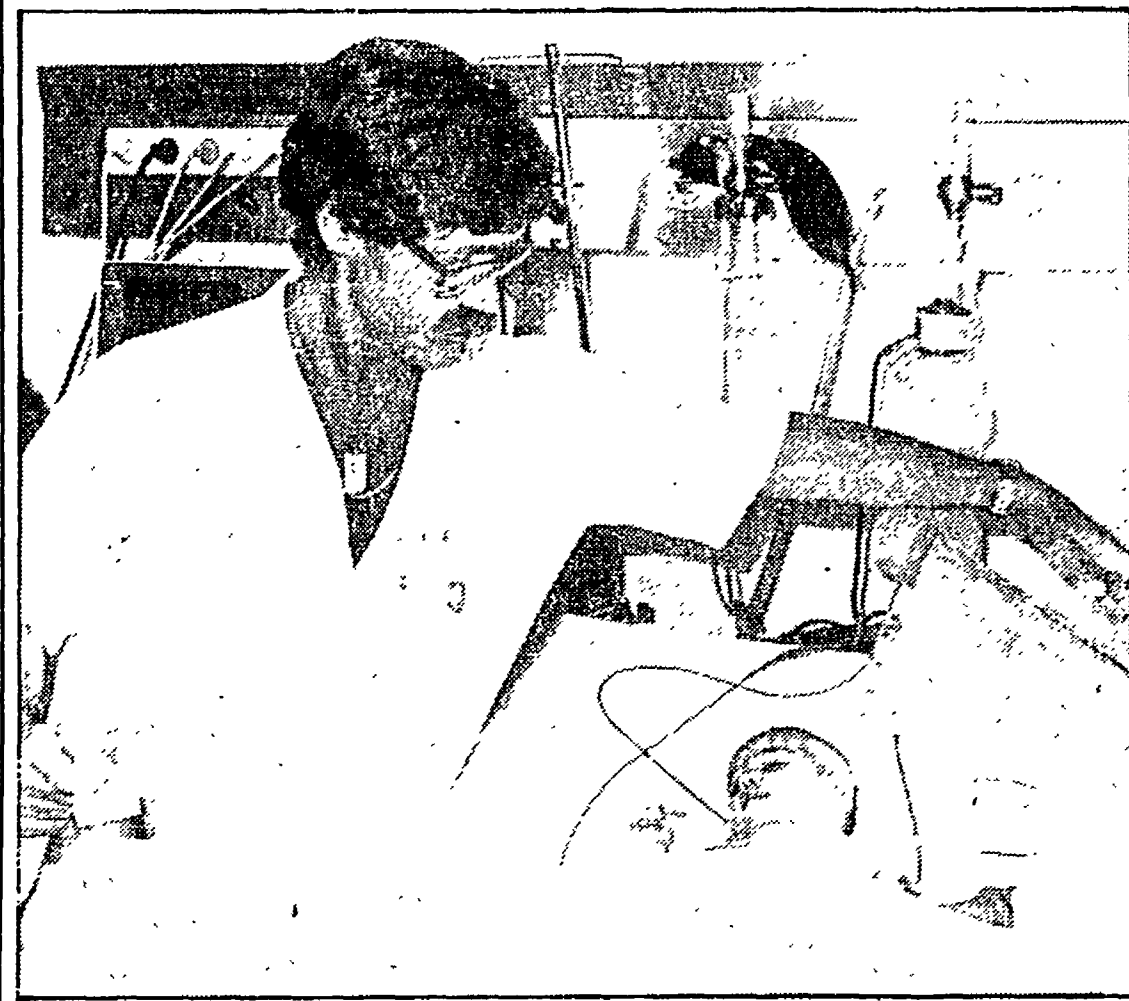
Anche armi (illegali) in casa del giudice Processo subito?

Tre pistole (di cui una con la matricola limata) trovate dagli inquirenti nella villa di Costa non sarebbero state denunciate

TRAPANI — Non c'erano solo decine di milioni in tanti nella villa del magistrato Costa: c'erano anche armi, cinque, e non tutte denunciate. Una di queste, una pistola — dicono le indiscrezioni — aveva silenziatore e numero di matricola limato. Ecco dunque, puntuale il colpo di scena quindicenne nella clamorosa inchiesta trapanese. Ora il sostituto procuratore Costa, accusato di essere stato corrotto dalla mafia, rischia un processo per omicidio, per detenzione illegale d'armi. Sarà la prima volta che un giudice va sul banco degli imputati con questa accusa.

Il nuovo mandato di cattura dovrebbe essergli già stato notificato in un carcere della Sardegna, ma il giudice rinchiuso fin dall'altro ieri. I giudici Patané e Lo Curto, che hanno dato il via a questa clamorosa inchiesta parallela a quella sull'assassinio di Ciccio Montalto, taccono dopo le dichiarazioni del primo il sostituto procuratore Costa che al processo aveva chiesto e ottenuto l'assoluzione degli imputati. I giudici Patané e Lo Curto disporrebbero di una serie di intercettazioni telefoniche sull'omicidio e sulla verità dei particolari incandescenti. Scrivano, tuttavia, una serie di accertamenti e di prove per poter ricostruire la trama delle pressioni mafiose sul palazzo di giustizia: è quello che i giudici Patané e Lo Curto hanno coraggiosamente fatto in questi lunghi mesi.

Imprenditori Favato e Cizio, e anche il giudice, ma la vicenda è ancora più complessa. Le pressioni, ormai è certo, non hanno riguardato solo il sostituto procuratore Costa, (che, secondo le accuse, le ha accolte ma anche allora giudice istruttore dell'inchiesta, il magistrato Cerami. Quest'ultimo ora trasferito su sua richiesta a Palermo) sarebbe stato amico dell'imprenditore Cizio e per questo motivo «contattato» per favorire il minore Cerami, tuttavia, avrebbe respinto sdegnosamente le proposte (il minore furono da lui rinviati a giudizio con accuse da ergastolo). In seguito avrebbe chiesto al suo amico ulteriori dettagli. La risposta non si fece attendere e venne la conferma: erano i fratelli Cerami gli altri due imprenditori arrestati l'altro giorno a «premere» per conto del minore.



ROMA — Nafiseh Porham, prima di essere operata, assistita dal dottor Carlo Marcellotti

«Sana come un pesce», tra 10 giorni torna a Teheran la piccola dirottata

ROMA — Mentre infuocano le polemiche intorno alla vicenda dell'aereo iraniano dirottato, c'è una piccola protagonista dell'avventura che può ben dire d'esser grata ai «pirati». Nafiseh Porham, quattro mesi, potrà diventare grande e correre quanto vuole, con il suo cuoricino rimesso a nuovo dall'équipe medica dell'ospedale «Bambini Gesù». Proprio ieri i chirurghi che l'hanno operata, il professor Marcellotti, il primario De Simone e l'anestesista Catena hanno detto chiaramente che la bimba ormai è praticamente fuori pericolo, e che un solo giorno di ritardo sarebbe stato fatale. Vale la pena ricordare che alla vigilia del dirottamento, Nafiseh era stata visitata da un chirurgo a Teheran. Allargando le braccia, il medico iraniano consigliò ai genitori di pregare Allah, perché nel suo ospedale era impossibile curarla. Papà e mamma Porham presero alla lettera le parole del professore, e decisero di partire per la Mecca. Ma l'aereo del «miracolo» non arrivò mai a Geda, come tutti ormai sanno. Sopra Bahrein due giovani «mujaheddin del popolo dirottarono la famiglia, più altre 300 persone, di-

rettamente a Roma. Il «miracolo» è avvenuto proprio sulla pista di Ciampino, tra le grida di terrore degli ostaggi. La piccola è stata fatta scendere con i genitori, destinazione il «Bambini Gesù». Qui, tra preghiere e bisturi, Nafiseh è tornata a vivere. «Tre anni fa — ha detto l'anestesista Piacenti — un intervento del genere sarebbe stato per noi impossibile». Ed invece, nel giro di dieci giorni, la piccola potrebbe addirittura rientrare a casa, sana come un pesce. Non così allegri sono invece i protagonisti politici del dirottamento. Due, tre o quattro passeggeri — oltre ovviamente agli ammalati — in possibilità di ripartire — non sarebbero risaliti a bordo dell'aereo per il rientro a Teheran, decollato giovedì sera. E questo preoccupa le autorità iraniane, non meno di quelli italiani. Soddisfatti per il rifiuto di questi ignoti personaggi si sono dichiarati ovviamente il deputato democristiano Mario Capanna, insieme all'avvocato Boerzio. Il ministro Capanna ha scritto addirittura a Craxi, protestando per il mancato arrivo al disidententi che non volevano rientrare in patria.

Tragico destino di un'ergastolana a Venezia

29 anni di carcere, poi, prima di uscire, detenuta s'impicca

Le avevano respinto una prima domanda di scarcerazione, ne aveva inoltrata una seconda - Nel '55 aveva ucciso un bambino

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Quasi trent'anni di buona condotta nel corso della pena più dura da scontare, l'ergastolo. Dina Natali se ne è stata buona, obbediente, silenziosa per il suo bel pezzo d'ergastolo. Poi s'è impiccata con una calza di nylon all'infierata del cortile del carcere della decisa, a Venezia. Aveva 61 anni, una domanda di libertà condizionata respinta, un'altra ripresentata a luglio e ancora senza risposta.

Le sue compagnie hanno scritto una lettera al giornale per il quale «Dina ha ucciso questo carcerato, questo sistema qui, questi codici che condannano all'ergastolo e non sanno che è come condannare a morte».

Dina Natali aveva un delitto gravissimo alle spalle: aveva ucciso un bambino. Nel '55 era stata condannata. «Ventinove anni di buona condotta — scrivono ancora le sue compagnie — lo sapete che cosa vuol dire? Vuol dire non essere più una persona, non reclamare i propri diritti, ingolare molte umiliazioni, non essere più neanche una donna, né fisicamente né psicologicamente. Un ergastolano, se ha passato tutto ciò, se ne l'è ingolata tutte le umiliazioni di cui sono le compagnie di Dina, dopo 25 anni può essere scarcerato. Tuttavia i giudici hanno respinto la prima richiesta di Dina Natali, anche se di anni erano passati 29. Ora le sue compagnie pensano due cose: s'è ammazzata perché dopo 12 giorni dalla seconda richiesta di scarcerazione i giudici non avevano dato ancora una risposta. O s'è ammazzata paradossalmente perché aveva paura che quella risposta fosse positiva e tutto ad un tratto non si è sentita capace di affrontare la probabile, prossima libertà.

Roberto Bolis

Due anziani coniugi circuirano bambine

PALERMO — Due anziani coniugi, entrambi pensionati, Giuseppe Piccione di 72 anni e Antonina Silvestro di 68 anni, sono stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di atti di libidine nei confronti di minori. I fatti addebitati ad due sarebbero avvenuti in una località tra Buseto Palizzolo e Balata di Baita, una zona montana nella provincia di Trapani. In particolare, secondo il rapporto presentato dai carabinieri al magistrato, gli anziani coniugi avrebbero circuito otto ragazze in età compresa tra i sette e i dodici anni, costringendole a subire violenze sessuali. Le indagini hanno preso l'avvio dalla denuncia fatta ai carabinieri da parte dei genitori di una delle bambine. Nel giro di pochi giorni i carabinieri sono riusciti a ricostruire la movimentata attività dei due pensionati. La loro storia si è quindi conclusa al carcere di Trapani dove restano a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Champorcher, distrutta l'antica via al lago per far posto ai piloni Enel

C'era una volta la real strada di caccia...

Dal nostro inviato
CHAMPORCHER — L'antica strada reale di caccia che di questi tempi stupenda conca di Dondena, pascolo di camosci, saliva al lago Miserin adagiandosi dolcemente nelle anse del terreno, perfettamente integrata nel paesaggio d'alta quota col suo fondo di pietre piatte, è sparita in un baleno sotto le lame delle ruspe. Ne resta qua e là qualche spezzone, quasi a testimoniare quanto può essere grande l'umana insipienza. Al suo posto c'è una pista giallastra, di sassi e terra smossa, una sorta di orrenda ferita aperta nel fianco della montagna. In alcuni punti la pista arriva alla base del pioni dell'Enel, che si staglia in costruzione, che trasporterà l'energia prodotta dall'impianto termoelettrico di Trica, in nei pressi di Lione, alla centrale di Rondissone, 23 chilometri da Torino. In altri corre parallela alla linea. Non resta molto del secolo scorso, e le mulattiere sono diventate delle polverose carrale.

bellezza ancora intatta e un po' selvaggia le vaste foreste, i pini e i tassi e i panorami, le ampie possibilità di escursioni, gli ameni villaggi... La bellezza della parte più suggestiva della vallata non è più intatta, è stata deturpata, forse il modo irrimediabile. Una rivista, il Pci, a firma del suo segretario regionale Aldo Tonino, ha inoltrato un esposto alla Procura della Repubblica di Aosta e alla presidenza della Giunta regionale: «Si può ben affermare — è scritto nel documento — che la conca di Dondena, così come era nota ed apprezzata fino a pochi mesi fa, non esiste più. Ora anche il governo regionale (Unione Valdgraine, Dc, Autonomi e Democrazia Progressista) che di fronte alle denunce dell'opposizione aveva tirato a minimizzare, si mostra preoccupato. L'assessore all'agricoltura César Perrin, reduce da un sopralluogo nella vallata, si dice di irraggiungibilità, spiega che secondo le autorizzazioni regionali l'impresa appaltatrice, la SAE di Milano, poteva aprire piste solo fino a una certa quota, al di sopra della quale il trasporto dei materiali doveva essere esclusivamente con l'elicottero: «Invece abbiamo trovato allacciamenti ai piloni che non erano previsti e piste che giungono fino a Pontonnet, al colle Finestra e al Laris». Qualcuno, evidentemente, ha pensato che l'elicottero poteva restare a terra e che con le ruspe si sarebbe fatto prima. Bisognerà ve-

dere chi, e perché. Signor assessore, come intende muoversi, a questo punto, la Giunta? Non esclamiamo denunce alla magistratura — risponde Perrin —. Ci saranno sanzioni amministrative e l'ordine di eliminare le piste aperte abusivamente, ripristinando la situazione precedente. Peccato che ci si ricordi di chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Non sarà facile, supposto che l'ordinanza venga emessa, ricostruire gli equilibri naturali che a quote elevate, e in terreni poco stabili come quelli dell'alta valle di Champorcher, sono estremamente delicati. Nella migliore delle ipotesi si potranno contenere i danni. Il fatto è che a ripercorrere la vicenda si scoprono comportamenti d'incredibile leggerezza. Il nuovo elettrodoto viene realizzato nel quadro del piano «Super Phoenix» che è gestito dall'ENEL insieme agli enti paralleli francesi e tedeschi. La potenza dell'energia trasportata sarà di 380 mila volt, e il progetto prevede l'installazione delle montagne valdostane di piloni — circa 200 — di 75 metri d'altezza, con un'apertura di braccia di quasi 20 metri e quattro basamenti a terra di sei metri per sei. Siamo nella regione turistica per antonomasia e chiunque immaginerebbe che un'opera di queste dimensioni sia seguita passo passo dal potere pubblico, con controlli accuratissimi, in modo da garantire la piena tutela dell'ambiente. Ma

così non è, tanto è vero che i guasti salgono fuori a cose fatte, e questo senza alcun intervento preventivo della Regione, e neppure l'ENEL deve essersi preoccupato granché di come procedevano le cose. Non solo. Quando comunisti e socialisti lanciano l'allarme in Consiglio regionale, il presidente della Giunta Rolandino replica tranquillo che, avendo ricevuto garanzie dall'ENEL, una verifica degli eventuali danni si potrà avere solo alla fine dei lavori e i sopralluoghi vengono compiuti soltanto dieci giorni dopo che il Pci ha spedito il suo esposto chiedendo la sospensione dei lavori «in parte per evidenti difformità rispetto all'autorizzazione ricevuta e in misura maggiore per opere realizzate in assenza di autorizzazione, in violazione pertanto delle leggi urbanistiche, della normativa del Piano regolatore di Champorcher e delle leggi che regolano le zone soggette a vincoli idrogeologici».

Ma c'è dell'altro. In questa sorta di sagra della sconsideratezza ha fatto la parte sua anche il Comune di Champorcher concedendo il nulla osta per una generica sistemazione di tratti di mulattiera esistenti in località Dondena, che di fatto ha aperto la via alla distruzione della strada reale di caccia. E la Regione, anche in questo caso, è rimasta a guardare. «Il fatto appare scandaloso, ma non deve stupire troppo — dicono Aldo Tonino e il responsabile della politica turistica del Pci in Valle,

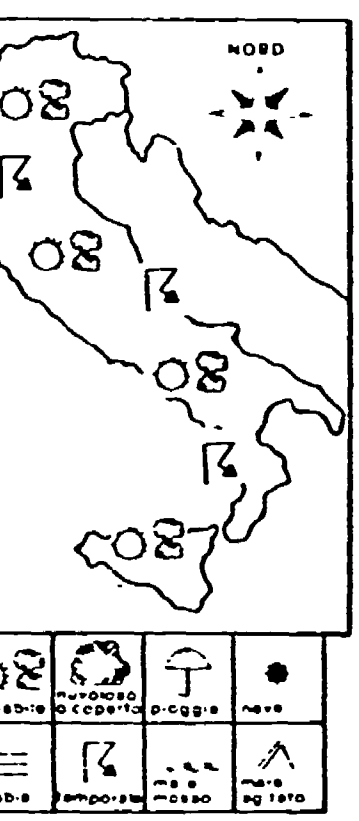
Marcello Dondeynaz — Siamo un'altra volta di fronte alle conseguenze di un modo autoritario di condurre la cosa pubblica che sfugge dal confronto e tenta di rivivere il ruolo dell'opposizione. La presidenza della Giunta ha autorizzato la costruzione dell'elettrodoto senza coinvolgere il Consiglio regionale, senza sentire il parere delle forze politiche. Sono gli stessi metodi che avevano portato al clamoroso scandalo del Casinò di Saint Vincent». La Valle d'Aosta è sinonimo di vacanza, di turismo; ma di una politica che guardi alle nuove tendenze di mercato e si prepari a dare risposta alla crescente domanda di turismo culturale nel senso lato del termine, basato sulle risorse storico-artistiche e ambientali, non c'è neppure l'ombra. Tutto si muove nell'ottica di interessi contingenti, senza respiro, senza prospettiva. E questa Giunta che non perde occasione di proclamarsi ai quattro venti tutrice rigorosa dei diritti dell'etnia valdostana, non sa neppure farsi ascoltare dall'ENEL, lascia che sia devastata una delle vallate più belle, accetta passivamente che venga distrutta un'opera rara e preziosa come la strada reale di caccia. Sulla quale, incredibile a dirsi, non c'era neppure il vincolo protettivo della sovrintendenza. È giusto e necessario che si accerli, come chiede il Pci, tutte le responsabilità.

Pier Giorgio Betti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16 22
Verona	17 23
Trieste	16 23
Venezia	15 19
Milano	16 20
Torino	14 21
Cuneo	13 20
Genova	18 24
Bologna	15 23
Firenze	16 24
Pisa	13 20
Ancona	14 26
Perugia	13 19
Pescara	15 28
L'Aquila	13 np
Roma U.	17 26
Roma F.	17 26
Campob.	15 23
Bari	19 23
Napoli	18 26
Potenza	15 23
S.M. Leuca	24 27
Reggio C.	22 30
Messina	23 28
Palermo	21 26
Catania	21 30
Alghero	19 25
Cagliari	18 28



LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che interessa l'Italia è ancora alimentata da aria fredda di provenienza continentale ma tende ad esaurirsi gradualmente e nello stesso tempo si sposta verso nord est. I fenomeni di instabilità di conseguenza tendono ad attenuarsi gradualmente. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo molto variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite tenderanno a divenire più ampie e più persistenti sul settore nord occidentale, sulla fascia tirrenica e sulle isole mentre le nuvolosità sarà più frequente e sarà accompagnata ancora da piovaschi o temporali lungo la fascia adriatica e jonica e il relativo versante della catena appenninica. La temperatura rimane invariata con valori medi decisamente inferiori a quelli normali della stagione.

SIRIO